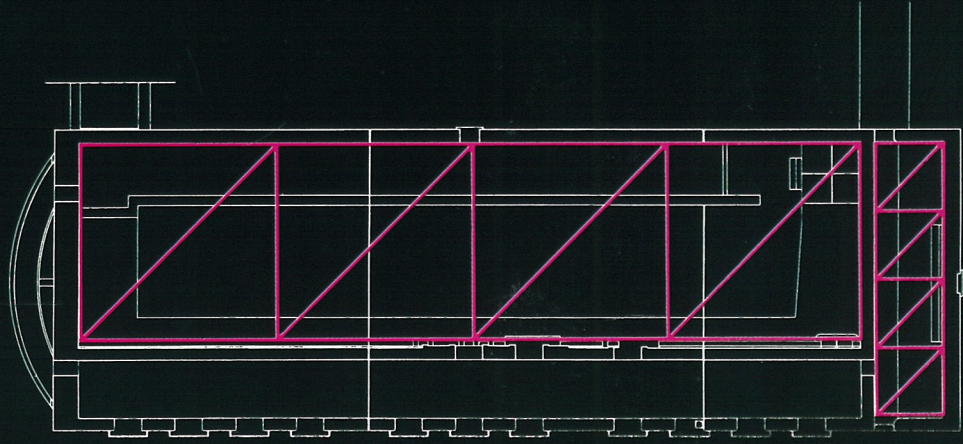
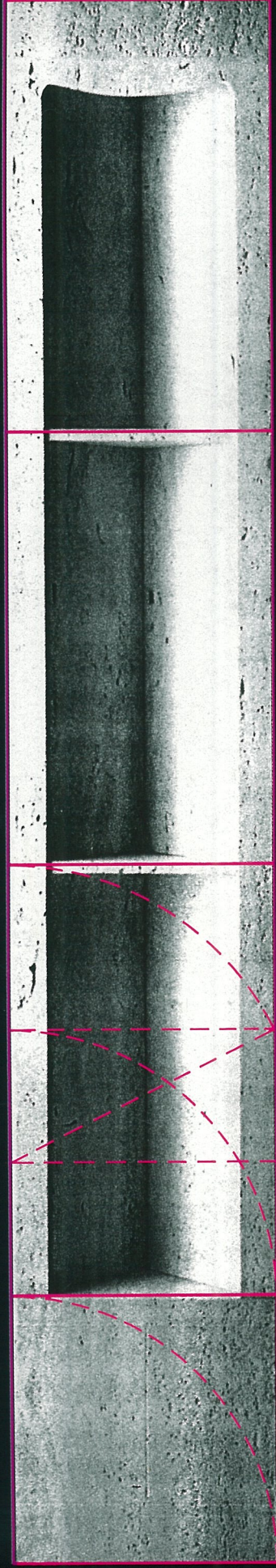


Architecture as Evocation of Concealed Time

'No explanation is necessary' (Francesco Venezia)



One of the aspects of ***our work as architects is to offer a certain resistance to the rapid exhaustion of the practical reasons behind the structure of a building; to evoke a concealed time that resists the apparent time of its usefulness.*** ■

Everybody is familiar with the inexhaustible character of some buildings: their ability to capture our imagination and inspire us, to extend the material life of the space beyond all reasonable expectations, staying the course while still remaining true to their functional goals. ■ Many people will also be familiar with how an experience of this sort – whose duration is so exceptional – is renewed and enhanced whenever we chance to revisit the building in question; it will seem the same and yet not the same compared with our previous experience of it. ■ In architecture itself the mystery of this concealed time – which is a nexus of relations, only partially apparent, which are capable of suggesting this idea of inexhaustibility – is the result of the rigorous and patient activity of the designer. ■ An activity that is based on ideas and techniques. ■ The basic idea is that various elements combine to create the outward form of the building and that these are only partially visible in the immediate picture one gets of it. The remaining elements withdraw, so to speak, behind the surface; only at certain points do they reveal their hidden texture. ■ The basic layout, the modulations in the design, the shape of both structural and plastic elements, the shape of the component constructional materials operate on various levels. ■ The respective geometries that unite them to form precise mutual relations coincide only in part. They often deviate from each other. ■ It is in this action of geometrical systems, operating on different levels and with a degree of mutual divergence, that this extremely long duration, that is the concealed and inexhaustible part of the building, comes into being. ■ I said building, but I should have said half of the building; the other half, the shadowy half, takes shape and transforms slowly – it appears, disappears and reappears. ■ In retrieving these elements of rhythms and textures from the darkness that silences them and renders them featureless, in combining them like the instruments of an orchestra, the light discloses an ensemble of mutual responses; their shadowy half. ■ Variegated and ineluctable, defined and ordered, related in their predictable realisation to the unpredictable evolution of the changeable harmonies of the tune, every element, while being ordered in sequence with other elements, registering in them the *raison d'être* for its own position, generates in turn the sequence of its own shadows. ■ The interplay between duration and the fleeting moment, between the event and its development, becomes more complex. ■ The rhythm that organises the duration of the event captures it with a time that is enhanced and accumulates. ■ This movement that takes as its point of departure the abstraction of systems of measurement and scale, this meticulous construction of a nexus of relations that do not correspond and round which the material elements of the structure are built – to arrive at the inexhaustible flux of sensations that are only predicted in this nexus of relationships – all this comprises the adventure of the work of construction: the project as a design consisting of predictions and of the fragmentary and chaotic universe of materials awaiting construction. ■ The tension between the design that aspires to order things and the material that offers resistance. ■ The critical point of impoverishment in a great deal of present-day architecture is the deliberate – at times paradigmatic – elimination of every element of divergence and the assumption that the geometry of the design and the geometry of the component materials will at all points coincide. ■ The process of composition that is based on the form of the square – the square as a concealed figure that gives rise to a flowering of relationships – is replaced by the stupidity of a process of a division into squares that governs all the component elements of the building in a way that can only be called superficial. ■ Pride of place is given to a banal choice that does nothing but give a rhetorical explanation of the rationality and logic inherent in any process of construction. ■ Everything is resolved and exhausted in a swift glance of comprehension – in a sudden indifference.

Uno degli scopi del **nostro lavoro di architetti è opporre una certa resistenza al rapido esaurirsi della ragione pratica che determina la costruzione di un edificio: suscitare un tempo nascosto che resista al tempo apparente del**

SUO USO. ■ A ciascuno è nota l'inesauribilità di alcuni edifici: la loro capacità di eccitare e catturare la nostra sensibilità, di dilatare oltre ogni ragionevole misura il tempo necessario ad esaurire il percorso materiale dello spazio, coprendone le distanze e raggiungendo le mete utili. ■ E a molti è noto come tale esperienza – peculiarmente lunghissima – si rinnovi e si dilati quando ci accade di rivisitare quell'edificio, che ci appare lo stesso e non più lo stesso rispetto alle precedenti esperienze. ■ Il mistero di questo tempo nascosto, una rete solo in parte manifesta di relazioni in grado di suscitare quell'idea di inesauribilità, è in architettura il frutto di un paziente e rigoroso lavoro di progettazione. ■ Un lavoro che si basa su idee e tecniche. ■ Idea primaria è che alla forma dell'immagine immediata. I rimanenti sono per così dire arretrati rispetto al piano più esterno e solo per punti svelano la loro trama nascosta. ■ Tracciato regolatore, modulazione, forma degli elementi strutturali e degli elementi plastici, forma dei componenti materiali della costruzione si muovono in piani diversi. ■ Le rispettive geometrie, che li collegano nella precisione delle mutue relazioni, solo in parte coincidono. Sovente sono tra loro slittate. ■ In questo agire su piani diversi e con un mutuo slittamento dei sistemi geometrici si forma quel tempo lunghissimo che è la parte nascosta e inesauribile dell'edificio. ■ Ho detto dell'edificio e avrei dovuto dire di una metà dell'edificio: ■ l'altra, la metà d'ombra, si forma e si trasforma lentamente – appare scompare riappare. ■ Nel trarli dal buio che appiattisce e tacita, nel chiamarli a raccolta come strumenti di un'orchestra, la luce svela agli elementi dei ritmi e delle tessiture un insieme di risposte a se stessi: la loro metà d'ombra. ■ Molteplici quanto ineluttabili, definite e ordinate, legate nel loro attuarsi prevedibile all'imprevedibile evolversi dei mutevoli equilibri dell'aria, ogni elemento, mentre è ordinato in sequenze geometriche con altri elementi, registrando in esse la ragione della propria posizione, diventa generatore della sequenza delle proprie ombre. ■ Il gioco tra istante e durata, tra evento e suo sviluppo, diventa complesso. ■ Il ritmo, che organizza la durata dell'evento, cattura per un tempo che si dilata e si accumula. ■ Questo muovere dall'astrazione di sistemi metrici e proporzionali, questa meticolosa costruzione di reti rapporti non coincidenti entro cui sono imbrigliati gli elementi materiali della costruzione – per approdare al flusso inesauribile delle sensazioni da quelle reti di rapporti solamente previste – rappresenta l'avventura della costruzione: il progetto come piano di previsioni e l'universo frammentario e caotico di materiali da costruzione in attesa. ■ Tensione tra il progetto che aspira a dare ordine e la materia che vi resiste. ■ Il punto cruciale dell'impoverimento di molta architettura oggi è la voluta – talora paradigmatica – eliminazione di ogni slittamento, la collimazione tra geometria del disegno e geometria dei componenti materiali. ■ Ad un procedimento compositivo 'ad quadratum' – il quadrato quale figura dissimulata che genera una fioritura di rapporti – si sostituisce la stupidità della quadrettatura che regole epidermicamente tutti i componenti l'edificio. ■ Si privilegia una scelta banale capace solo di esplicitare retoricamente la razionalità e la logica insite in un processo costruttivo. ■ Tutto si risolve e si esaurisce in una velocissima comprensione – in una repentina indifferenza.